

Il disastro è avvenuto
in un tunnel situato
tra due stazioni centrali
Difficile l'opera di soccorso

Il capo del governo
Zapatero interrompe
una visita in India
Polemiche sulla sicurezza

Deraglia il metrò di Valencia: 41 morti

Forse la sciagura provocata dall'alta velocità e da un guasto a una ruota. Due feriti gravissimi
La Spagna rivive l'incubo attentato, poi le autorità escludono l'ipotesi. Il Papa atteso per sabato

di Toni Fontana

PER ALCUNE ore la Spagna è piombata ieri nel terrore dell'11 marzo 2004, ma, mentre decine di ambulanze correvano a sirene spiegate verso il tunnel del centro di Valencia da dove provenivano i la-

menti del passeggeri della linea 1 della metropolitana, è appar-

so chiaro che solo l'errore umano, probabilmente l'incuria e la carenza nei controlli, hanno determinato una tragedia costata la vita a 41 persone. Lo spaventoso incidente è avvenuto intorno alle 13 di ieri sulla linea più affollata della metropolitana della capitale della Comunidad Valenciana, tra la stazione di Jesus e quella centralissima di Piazza di Spagna.

In questi giorni Valencia è gremita di fedeli cattolici che prendono parte al quinto Forum mondiale delle famiglie. Per sabato è attesa la visita del Papa che, secondo gli organizzatori dell'iniziativa, richiamerà un milione di persone. Il Pontefice incontrerà i reali ed il capo del governo Zapatero nel centro della città e celebrerà quindi una messa nella Città delle Scienze. Per questa ragione sono stati rafforzati i controlli e l'aller-

ta anti-terrorismo, mai rientrata dopo gli attentati del marzo 2004 a Madrid. La strage però è probabilmente dovuta alla velocità, o ad un guasto o a più cose, ma non ad un folle gesto terroristico come tutti hanno temuto in un primo momento.

Il convoglio, composto da quattro carrozze, viaggiava in direzione del centro quando, secondo le testimonianze, il primo vagone ha sbandato paurosamente dopo aver imboccato un tunnel. La car-

rozza ha trascinato nella sua corsa le altre e, nello spazio di pochi secondi, il convoglio ha fermato la sua corsa contro il muro del tunnel e si è trasformato in un informe groviglio di lamiere nel quale sono rimasti intrappolati decine di passeggeri. Immediati, ma molto difficili, i soccorsi che hanno raggiunto il convoglio rovesciato su un fianco. Da tutti gli ospedali di Valencia sono confluiti nella zona decine di ambulanze, mentre in città e in tutta la Spagna si diffondeva, con la notizia del disastro, il terrore di un nuovo attentato. Per molte ore i «bomberos», i vigili del fuoco, hanno lavorato con le fiamme ossidriche per separare le lamiere accartocciate e trarre in salvo i feriti (47 in totale, 12 dei quali sono stati ricoverati, mentre 2 sono in condizioni «critiche»). Sul convoglio viaggiavano 150 persone.

Mentre nel tunnel si lavorava per salvare vite umane, la polizia ha iniziato gli accertamenti. Di certo, come hanno detto a più riprese le fonti ufficiali, la pista terroristica è stata categoricamente esclusa. Nelle prime ore ha preso corpo l'ipotesi che a causare il disastro sia stato un cedimento della volta del tunnel, poi, anche sulla scorta di alcune testimonianze di sopravvissuti, si è affacciata la convinzione che una delle ruote della carrozza di testa si sia rotta. A sera, la prima ipotesi appariva ormai priva di consistenza (il crollo è stato causato dall'impatto con il convoglio, ma non è la causa del disastro), mentre gli inquirenti sono giunti alla convinzione che sia stata l'eccessiva velocità a



I primi soccorsi ai feriti nell'incidente di ieri a Valencia. Foto di Juan Carlos Cardenas/Ap

determinare la strage. Il guasto alla ruota potrebbe essere la causa della sciagura. Immacabili e, a quanto sembra giustificate, le polemiche divampate in Spagna. Sindacati ed associazioni di utenti del servizio pubblico di Valencia hanno ricordato che da tempo si susseguono le proteste per la scarsa affidabilità della metropolitana. Secondo

queste fonti la società di gestione utilizza treni e macchinari obsoleti e soprattutto ha ridotto al minimo i necessari controlli e le manutenzioni agli impianti. La società ha ribattuto a queste critiche affermando che le ruote delle carrozze del convoglio deragliato sono state sottoposte a revisione nel mese di maggio. La strage ha provocato un immen-

so dolore in tutta la Spagna. Il presidente del governo di Madrid, José Luis Rodríguez Zapatero, che stava effettuando una visita ufficiale in India ha deciso di rientrare immediatamente. Gli organizzatori del quinto Forum mondiale delle famiglie hanno deciso di sospendere immediatamente i concerti e gli incontri che erano in programma ieri sera.

CONFINE SPAGNA-MAROCCO

Due clandestini uccisi davanti al muro di Melilla

di Toni Fontana

VENTI MORTI, 18 uccisi dalla fame, due dalle pallottole, sul fronte dell'immigrazione. In un giorno di lutto per la Spagna, altre due tragedie hanno riaperto i riflet-

tori sul massiccio arrivo di immigrati africani, riaprendo inquietanti interrogativi su come e con quali mezzi viene affrontata l'emergenza. Le due tragedie avvenute a centinaia di chilometri di distanza, sono tuttavia legate tra loro e conseguenze della stessa drammatica fuga dall'Africa. Sulle coste del Marocco, ad una ventina di chilometri dalla capitale del Sahara Occidentale, El Aaiùn, in prossimità della città di El Mersa, sono stati scoperti i cadaveri di 18 "sin papel", immi-

granti in fuga dalla Guinea e da altri paesi dell'Africa occidentale. Molto probabilmente le vittime sono state scaricate da un «cayuco», una delle barche veloci che dai porti del Senegal e della Mauritania raggiungono frequentemente le spiagge delle Canarie. Alcuni sopravvissuti, che hanno raggiunto a nuoto la costa, hanno detto che sull'imbarcazione c'erano 37 persone. La morte dei 18 "sin papel" è stata causata dalla mancanza di acqua e viveri. L'altra tragedia, pur di dimensioni più ridotte, (2 morti una decina di feriti) segnala la ripresa degli assalti sul «fronte» di Melilla, una delle due enclaves spagnole in Africa, e soprattutto riapre inquietanti interrogativi.

Dopo il grande assalto (fine settembre-ottobre 2005) costato la vita ad almeno 10 africani caduti sotto il piombo della polizia marocchina, la barriera di filo spinato che circonda Ceuta e Melilla è stata raddoppiata (da 3 a 10 metri) e ciò ha interrotto il flusso di clandestini che, muniti di rudimentali scale di legno, tentavano di raggiungere la Spagna «africana». La blindatura di Ceuta e Melilla ha spinto i trafficanti di esseri umani a privilegiare la rotta atlantica tra il Senegal ed il Marocco. Ma anche in questo caso il governo del presidente Zapatero è corso ai ripari ordinando rimpatri e spedendo navi ed aerei nell'oceano per limitare gli sbarchi. Così è ripreso l'assalto a Ceuta e Melilla. L'altra mattina i clandestini che hanno tentato di saltare l'alta barriera erano una settantina.

Di certo la polizia marocchina ha «sparato alcuni colpi di avvertimento». La stampa di Madrid (El País, al Mundo) tende ad escludere che polizia spagnola abbia fatto uso di armi da fuoco. Ma i corpi degli uccisi sono stati recuperati uno in territorio spagnolo e l'altro sul versante marocchino. Nel corso della giornata di ieri il sospetto che i due africani siano stati uccisi da colpi di arma da fuoco è diventato una certezza. Il rappresentante del governo spagnolo a Melilla, José Fernández Chacón, ha infatti detto nel pomeriggio che l'emigrante trovato morto ai piedi della barriera è stato colpito da proiettili sparati da armi da fuoco».

Fuentes: «Il Messico dei poveri, ostaggi dei narcos o in fuga negli Usa»

Intervista allo scrittore messicano: spero nella vittoria di Obrador, l'unico che può dare una boccata d'ossigeno al Paese

di Leonardo Sacchetti / Città del Messico

«Ho quasi 80 anni e ricordo che, da ragazzo, il Messico aveva 10 milioni di abitanti e la metà era povera. Adesso, con 100 milioni di abitanti, la percentuale di poveri è la stessa. Siamo un paese spaccato in due e queste elezioni lo dimostrano». Lo scrittore Carlos Fuentes (classe 1928), nell'intervista esclusiva con l'Unità, apre la porta della sua casa di San Jeronimo a Città del Messico. Parla dei risultati del voto di domenica e dell'attesa per la loro ufficializzazione, prevista per domani. Parla e si guarda il pollice macchiato d'inchiostro: ha votato e ha votato a sinistra.

Carlos Fuentes, si aspettava questa incertezza per il risultato?

«Sì. Sapevamo che sarebbe stato difficile. Forse non ci aspettavamo un risultato così stretto. Alcuni dati sono però già chiari: l'alta partecipazione e la fiducia verso le istituzioni elettorali che dovranno dichiarare il vincitore. Negli ultimi anni, con il Pri al potere (sconfitto dal Pan, destra, nel 2000), sapevamo chi sarebbe stato il nuovo presidente con un anno di anticipo. Questa attesa dà credibilità al voto anche se temo atti di violenza dei militanti del Pan e del Prd (centrosinistra), visto che entrambi si sono dichiarati vincitori».

È stata una campagna elettorale lunga e senza esclusioni di colpi. Che ruolo avrà il nuovo presidente per ricucire questa spaccatura?

«La campagna è stata allucinante, soprattutto per la scelta del Pan di attaccare con ogni mezzo Lopez Obrador, ma ciò è risultato controproducente. Questa destra, così appoggiata dalla gerarchia cattolica e dai movimenti ultra-conservatori, si sta dimostrando simile al Pri: ha raggiunto il potere con Fox e farebbe qualsiasi cosa per non lasciarlo. La vittoria di "Amlo" segnerebbe la vittoria della cultura dell'alternanza: una boccata di ossigeno per tutti. Per questo, il prossimo presidente dovrà rispettare lo stato di diritto, fare una politica di compromesso visto che il nuovo Parlamento sarà diviso in tre».

Quale dovrebbe essere la priorità del nuovo presidente?

«Quando ero ragazzo la metà dei messicani era povera, ora che ho 80 anni la percentuale è sempre la stessa»



Lo scrittore messicano Carlos Fuentes. Foto di Riccardo De Luca

«Il Messico vive una tappa di insicurezza a causa della violenza e della povertà. Queste devono essere le priorità: è inimmaginabile lasciare la metà della popolazione in questo stato di povertà, alla mercé dei narcos e della fuga verso gli Usa. L'emigrazione verso nord è una valvola di sfogo sfruttata da certi politici ma non può essere la soluzione per far crescere i nostri giovani».

La questione della povertà ha inglobato quella dell'esclusione degli indios. Anche lei è di questa idea?

«Sì. Anche se gli indios sono so-

lo il 10% della popolazione, la loro emarginazione economica è un aspetto della povertà del Messico. Dobbiamo guardare agli indios come una ricchezza per la nostra economia, come lo sono per la nostra cultura, la nostra storia. Il nostro presente. La mia paura è che gli indios del Messico siano condannati a sparire, inglobati nel nostro mestizaje».

E che idea si è fatto del ruolo attuale del zapatismo e di Marcos?

«Credo che il Subcomandante abbia esagerato nella sua ricerca di protagonismo. Ha schiacciato

tutto il resto. Per di più, l'Ezln ha scelto il proprio nemico che è Lopez Obrador e il Prd. Questo li isolerà ancora di più. La verità è che l'Ezln ha posto certi problemi e certe questioni che nessun messicano dovrebbe dimenticare. Ma, sì, secondo me lo zapatismo è finito».

Con un nuovo presidente cambieranno i rapporti del Messico con gli Usa e con l'America Latina?

«Siamo un paese chiuso che non guarda agli altri governi latinoamericani. Le vittorie delle varie sinistre non hanno avuto alcuna ripercussione qui da noi. Verso

ELEZIONI MESSICANE

Calderon davanti a Obrador per pochi voti. Via al riconteggio

CITTÀ DEL MESSICO Fino all'ultimo voto. Per stabilire il vincitore delle elezioni e dare un volto al prossimo presidente del Messico si dovrà aspettare ancora qualche giorno. Lo spoglio delle schede iniziato domenica sera, subito dopo la chiusura dei seggi, non ha permesso di stabilire chi sarà il successore di Vicente Fox. Lo scarto tra i due maggiori candidati, infatti, è ridotto al minimo e le schede dovranno essere ricontate una ad una. A contendersi la presidenza fino al 2012 sono Lopez Obrador, esponente del Partito della rivoluzione democratica, paladino dei poveri e profeta della giustizia sociale e l'ex ministro dell'Energia Felipe Calde-

ron, candidato della destra con il Partito azione nazionale. Secondo gli ultimi dati Calderon, che ieri si è dichiarato vincitore, sarebbe in vantaggio di un punto percentuale, con un margine di circa 400mila voti. Intanto per domani è stato fissato un secondo spoglio. Ma a dirimere la contesa sarà probabilmente il Tribunale elettorale, che avrà tempo fino al 6 settembre. Da notare che per la prima volta è stata concessa la possibilità di votare anche agli oltre dieci milioni di messicani che vivono negli Stati Uniti, ma solo in 32mila hanno sfruttato quest'opportunità. Ad Obrador, detto Amlo, non resta che sperare nello spoglio-bis.

Washington, con cui siamo legati da un trattato di libero commercio, compartiamo una frontiera lunghissima, pericolosa e conflittuale. Per tutto questo, anche in caso di vittoria della sinistra di "Amlo", i rapporti non

«Ho festeggiato la vittoria di Prodi in Italia, per noi questa è un'occasione unica di avvicinarci a voi»

cambieranno. Magari, "Amlo" richiederà un maggior rispetto dei diritti dei nostri migranti, vero motore dell'economia statunitense».

E verso l'Europa e in particolare con l'Italia?

«Dopo la vittoria di Zapatero in Spagna, ho festeggiato la vittoria di Prodi e D'Alema in Italia. È un'occasione unica per noi messicani avvicinarci a voi, sia dal punto di vista economico sia da quello culturale. La globalizzazione non può essere solo quella delle borse e i governi di Madrid e di Roma credo possano essere d'aiuto per noi».